

“Luogo di passaggio”

Antonio Teruzzi

di Alberto Mari

Antonio Teruzzi è un pittore e uno scultore con ampie prospettive creative tutte racchiuse in sé, come se la sua testa e il suo cuore tenessero tutto dentro fino alla naturale esplosione della sua espressività.

In altre parole è un pittore che si esprime come uno scultore attraverso la materia e al tempo stesso il suo essere scultore lo riporta all'artigianalità naturale della pittura attraverso l'uso di pigmenti e terre.

Il senso dell'arte, il vivere l'arte, le radici, il tempo, le metamorfosi, l'atto creativo, sono tutti temi che appassionano l'artista.

Un po' un "tutto" che è un "unico". A conoscerlo Teruzzi appare così: un essere che si è forgiato da sé, poco malleabile, senza compromessi. Lontano da certe individualità appariscenti o modaiole, con un'alta concezione dell'essere artista, una grande serietà, attraverso una espressività multiforme.

Difficile scindere dalla sua personalità artistica l'insieme di tendenze che la compongono, in quanto tutte strettamente collegate.

Teruzzi costruisce le sue opere scavando in profondità, facendo vivere se stesso, la sua opera, come un'archeologia moderna, reperti di una vita, con tracce, incisioni, bagliori, i colori della terra, materia concreta, come fossili appena sbocciati, aperti al cielo.

E' come se l'artista volesse spiegarsi nel piacere di nascondersi, lui stesso e il suo valore estetico, offrendo tante strade per essere scoperto.

Come se l'essenza dell'essere emergesse in un continuo dibattito: qualcosa di solido che si traduce nella materia e va oltre le parole, e il peso della definizione e si traduce in un segreto che i titoli delle sue opere non svelano compiutamente.

“Civiltà scomparse”, “I non luoghi” non sono solo titoli, sono alcuni esempi di questo mistero che si perpetua. L'andare oltre la spiegazione che appena raggiunta porta a qualcos'altro.

Dire che Teruzzi è un pittore che fa lo scultore è una semplificazione, non è soltanto una questione di linguaggi, come del resto la sua unicità, complessa fin che si vuole, ma portata alla semplicità, alla chiarezza, perché ogni sua opera è concreta e di qui non si scappa.

Al di là di ogni definizione la figura di Teruzzi è quella di un artista che rappresenta la sua realtà e dietro questa realtà c'è una grande operatività, la manualità, soprattutto, qualcosa di tangibile nei luoghi che ci circondano che vanno dal suo studio, alle pareti e agli spazi esterni. Tutto proviene dalla carta. Tutto si trasforma. Dai volumi - oggetti, agli affreschi, alle sculture in legno e in bronzo.

Le superfici, i supporti di Teruzzi sono mutevoli, mantenendo una costante nel divenire del tempo. Una serie di tavole senza età ripercorrono un cammino, proiettato in un futuro ancora tutto da scoprire.

L'artista col suo lavoro si rapporta ai luoghi, al "luogo", quello della sua nascita, dove crea e lascia le tracce più profonde, nel suo paese, Brugherio.

I luoghi di Teruzzi sono quelli del suo lavoro, della sua ricerca personale, il racconto della sua vita.

Alcune sue sculture fanno parte dell'arredo urbano di Brugherio, tra esse ricordiamo "Duplice unità" che come la presente occupano uno spazio pubblico.

L'intervento scultoreo di Teruzzi "Luogo di passaggio" in San Damiano di Brugherio consiste in un portale situato all'ingresso comune alle residenze. La struttura esterna è in ferro ruggine, la porta è una fusione in bronzo a cera persa, a doppia faccia, di m.2,30 di altezza, larga m. 1,30. Nei riquadri che suddividono la porta (sei più due superiori ridotti) sono incise delle figure umane con uno stampo che lascia tracce di un passaggio attraverso il tempo. L'operazione di scavo asseconda una ricerca manuale, un aggiustamento delle forme che appaiono in parte delineate e in parte appena accennate.

Una mostra a cielo aperto che ci riporta una delle tante tracce del suo passaggio sparse nel territorio. Un esemplare "Luogo di passaggio" di Antonio Teruzzi.